

FILOSOFIA MINIMA**Il diritto
a essere
irriverenti**di **Armando
Massarenti**

✉ @Massarenti24



Nel «Manuale dei Diritti Fondamentali e Desiderabili» curato da Paola Severini Melograni e Chiara Di Stefano (Oscar Mondadori), all'Art. 11 dei «Diritti Paradossali» troviamo il «Diritto alla musica». Ma è davvero così paradossale? Lo abbiamo detto tante volte su queste pagine: è assurdo, piuttosto, che l'Italia non sia il Paese più musicalmente (e anche visivamente) alfabetizzato del mondo. Cosa aspetta il Ministro Carrozza a rendere obbligatoria la pratica artistica e musicale fin dai primi anni di scuola? Lo faccia da donna di scienza, perché le arti attivano le capacità cognitive che aumentano il rendimento anche in materie apparentemente lontane come la matematica, la biologia o la fisica. Scrive Gianluigi Gelmetti: «Il diritto alla musica si può e si deve conquistare. Favoriamo la pratica musicale: fin dall'infanzia, e durante tutto il percorso terreno, dall'Alba al Tramonto». «Certo, si può mettere su un cd e ascoltarlo facendo altro. *Non è Peccato, ma è un peccato!*... Occorrono volontà e impegno, bisogna lasciarsi pervadere da questa meravigliosa Arte in modo cosciente, partecipe, consapevole e concentrato». Altri diritti, paradossali o meno, li hanno individuati autori eterogenei come Gianfranco Ravasi e Piero Melograni, Giulio Andreotti e Giuseppe Guzzetti, Antonio Catricalà e Antonio Ricci, Brunello Cucinelli e Georges Cottier, Ilaria Borletti Buitoni, Franco Marini, Maria Pia Bonanate e Giuliano Amato. Tutti si sono esercitati per difendere, ognuno a modo suo, la «pazza idea» di Paola Severini secondo cui «prima dei doveri vengono i diritti..., anche quelli che non sono sanciti (o non ancora) da Carte o Dichiarazioni». Giulio

Andreotti, che insieme a Melograni e Luciano Cafagna, ci ha lasciato prima dell'uscita del volume, spiega perché i Costituenti italiani non vollero introdurre nella nostra Carta il diritto alla Felicità presente in quella americana. Antonio Ricci scrive l' Art. 21 dei «Diritti Paradossali», il «Diritto all'irrisione». Può esistere come diritto fondamentale? «Io penso di sì: è un diritto-dovere». Attenti soltanto a non farsi troppo male: «Bisogna sempre ricordare le regole auree già vigenti ai tempi di Buster Keaton: torte da lancio bilanciate, ricoperte di panna montata per i bruni, di composta di mirtillo per i biondi. Evitare le crostate per evidenziare la differenza tra la distruzione simbolica dell'altro e quella materiale». Come direbbe Karl Popper, assai propriamente rievocato da Melograni, è vera civiltà quella che è in grado di far morire le nostre idee al nostro posto. Così tutti ne hanno un beneficio, chi critica e chi viene criticato, così come, nel caso di Ricci, chi irride e chi viene irriso. Ridente e scherzando si arriva così al diritto più fondamentale e più liberale di tutti, il diritto all'irriverenza, allo spirito critico (che per natura, al contrario del dogmatismo, è non violento e non fa danni) che non si ferma di fronte a niente e a nessuno, perché nulla per lui deve essere pensato come sacro, e da cui solo può nascere ogni progresso culturale e civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

